

«I cittadini ci chiedono di uscire da questa palude»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Noi andiamo avanti». La ministra alle Riforme Maria Elena Boschi non pare propensa a rallentamenti sulla riforma del Senato, nonostante i dubbi del presidente Pietro Grasso. Anzi lo invita a seguire le indicazioni del Pd e «le scelte fatte da milioni di elettori democratici con le primarie» perché se è in Parlamento «come me è grazie al Pd».

Ministro, domani (oggi per chi legge ndr) dovrete approvare la proposta di riforma del Senato, ma il presidente Grasso...

«Toglierei il condizionale. La faremo». **Il presidente Grasso però non pare convinto che la proposta del governo sia percorribile. Che ne pensa?**

«Penso che cerchi in qualche modo di preservare...».

...s'è definito favorevole al cambiamento.

«Sì, ha detto che anche lui è un rottamatore. In realtà, con una parte di senatori eletti, avanza una proposta intermedia che rischia di fare ammuina, di far finta che cambi qualcosa per lasciare le cose come stanno. Noi però domani (oggi ndr) presentiamo il nostro testo». **Grasso sembra invitarvi alla cautela.**

«Sono solo 30 anni che se ne discute fra commissioni, bicamerali, seminari, convegni. Ora si passa all'azione. I tempi sono maturi per decidere. Avevamo detto che entro fine marzo avremmo presentato la riforma del Senato e del Titolo V, l'abolizione del Cnel e delle province, e lo facciamo».

Nonostante pareri contrari così autorevoli?

«Io sento molti pareri favorevoli non solo da parte dei professori ma anche fra i cittadini e gli elettori del Pd. Abbiamo ascoltato Regioni, Comuni, parti sociali, autorevoli costituzionalisti e il giudizio complessivo è positivo. Il Pd la scelta sul Senato l'ha già fatta. E non ha mica deciso Matteo Renzi da solo, hanno scelto milioni di elettori del Pd che hanno votato alle primarie un programma chiaro in cui era scritto che se avessimo vinto noi avremmo superato il bicameralismo perfetto con un senato

...

«La bozza di riforma è in rete dal 12 marzo, certi ripensamenti dell'ultima ora fanno sorridere»

L'INTERVISTA

Maria Elena Boschi

La ministra per le Riforme: «Trent'anni che si discute ora si passa all'azione. Da Grasso proposte che rischiano l'ammuina. Ed è in Parlamento grazie al Pd»

delle autonomie dove sarebbero stati presenti i presidenti delle Regioni e i sindaci, senza senatori eletti e senza indennità e senza potere di fiducia sul governo. Questa proposta poi è stata discussa e votata negli organismi di partito fino all'ultima direzione. Quindi, almeno per chi fa parte del Pd, sarebbe utile rispettare le decisioni prese da milioni di elettori democratici. Anche il presidente Grasso, come me, del resto è in Parlamento grazie al Pd».

Il presidente del Senato spiega che lui vuole dare un contributo proprio per modificare la riforma in modo che poi ci siano i numeri per approvarla.

«Fra i senatori ci sono le condizioni nu-

meriche e politiche per approvarla, certo se il primo a rallentare e frenare è lo stesso presidente del Senato è ovvio che poi è difficile capire quale sia la causa e quale l'effetto. Cerchiamo di essere seri e di rispondere ai cittadini».

Cosa stanno chiedendo?

«Non solo gli elettori del Pd, ma tutti o quasi i cittadini stanno chiedendo un cambiamento vero, che si esca dalla palude di questi anni a cui ha contribuito anche un sistema istituzionale che col bicameralismo perfetto, coi suoi passaggi duplici ha reso inefficiente lo Stato impedendo spesso ai governi di dare risposte. Ecco, ora c'è da scegliere, o si è protagonisti del cambiamento o si fa gli ultimi difensori dello status quo. La bozza è a disposizione in rete dal 12 marzo, questi ripensamenti dell'ultima ora o del giorno prima fanno anche un po' sorridere».

E dopo aver sorriso, come se lo spiega?

«Secondo me non pensavano che l'avremmo fatto davvero e quindi erano convinti di potersi prendere un po' di tempo, di rallentare. La solita tattica del rinvio. Non hanno creduto che se noi ci prendiamo un impegno davanti ai cittadini poi lo manteniamo».

Il nome?

«Rimane. Era una osservazione giusta, fatta anche dal presidente Grasso, e

l'abbiamo accolta, sarà il Senato delle autonomie».

Che Senato sarà?

«Un Senato che ha pieni poteri quando si tocca la Costituzione, che svolge funzioni di garanzia a cominciare dall'elezione del Presidente della Repubblica, e dà il proprio contributo su ogni altra decisione, ma le leggi le approva la Camera».

Nessuna altra funzione legislativa?

«Voler ri-attribuire una serie di funzioni al Senato rischia di diventare il cavallo di Troia per re-introdurre l'elezione diretta dei senatori. Per noi il Senato deve invece rappresentare i territori e quindi avere le funzioni conseguenti».

Non avrà competenza su leggi riguardanti i diritti civili?

«Nella nostra proposta non proprio perché non c'è elezione diretta dei senatori. Il punto però è che non si tratta di una modernizzazione di questo Senato, ma di un altro Senato».

I numeri per approvarlo ci saranno? Perché anche Forza Italia ha un'altra idea.

«Forza Italia ha sottoscritto un accordo che prevede legge elettorale e riforme costituzionali e fra queste c'è anche il Senato delle autonomie tra i cui caratteri fondamentali c'è il no all'elezione diretta dei senatori. Se decide di non rispettare gli impegni se ne assumerà la responsabilità. Ma non credo che avverrà. Lo stesso vale con i partiti che sono al governo con noi, anche loro hanno sottoscritto questa intesa».

Ncd nutre dubbi...

«La bozza è stata discussa il 12 marzo dal Consiglio dei ministri dove siede come ministro dell'Interno il segretario del Ncd, Alfano, che ha dato il proprio ok».

Se le riforme non passano che succede al governo?

«Queste riforme non sono un optional, sono l'elemento centrale e fondamentale del nostro programma di governo. Perché è da qui che passa la credibilità della politica nei confronti degli italiani e dell'Italia nei confronti degli alleati internazionali. È ovvio quindi che se questo governo fallisce sulle riforme ne trarremo le conseguenze. Il presidente del consiglio non usa il politichese e ha

...

«I movimenti nel Pd? Non si sente il bisogno di nuove correnti. È un modo vecchio di fare politica»

detto chiaramente che se fallisce torna a casa. E noi con lui».

Da casa chiederete un nuovo mandato agli italiani col voto?

«Non diremo agli italiani "ok, scusate, avevamo fatto finta" se questo progetto di riforme sarà fermato, ma proprio per questo ci mettiamo tutto l'impegno».

L'Italicum sembra che non piaccia più a nessuno. Riuscirete ad approvarlo entro il 25 maggio?

«Il percorso prevede di anticipare le riforme costituzionali quindi chiediamo al Senato l'impegno ad approvare in prima lettura la sua riforma in tempi relativamente rapidi, poi voteremo l'Italicum entro il 25 maggio».

Nessun ripensamento?

«Miglioramenti ci possono essere, però a me l'Italicum piace perché col ballottaggio, richiesto da sempre dal Pd, porta a un bipolarismo vero superando i veti dei piccoli partiti, garantendo la governabilità e dicendo per sempre addio alle larghe intese».

Forse ci sta ripensando Forza Italia che teme che al ballottaggio ci vada Grillo.

«Fi ha rispettato correttamente l'accordo fin qui. Poi se ci ripensa se ne assumerà la responsabilità. Dopo anni di immobilismo siamo a un passo dall'aver una legge elettorale che dà ai cittadini la possibilità di scegliere da chi essere governati e a chi vince le elezioni di avere la forza per attuare gli impegni presi con gli elettori. Buttare via tutto sarebbe un delitto contro l'Italia».

Visto che attorno al capogruppo alla Camera Speranza sta nascendo una nuova area nel Pd, lei è sicura che i vostri gruppi parlamentari, che sono figli di un'altra stagione politica, vi seguiranno?

«Di una nuova corrente non sentivamo proprio il bisogno. È un modo vecchio di fare politica. Tutte le scelte di Renzi si sono mosse nella direzione di superare la logica delle correnti. Nel partito ha cercato e sta cercando una gestione unitaria con le minoranze. Nello stesso governo i cosiddetti renziani sono pochissimi. Forse tutti dovrebbero cominciare a capire che il Pd è uno solo. E chi sta nelle istituzioni dovrebbe avere rispetto per chi ci sostiene tenendo aperti i circoli, lavorando alle feste e votandoci. Non puoi pensare di chiamare 3 milioni di tuoi elettori alle primarie, fare loro scegliere un progetto e poi non rispettarne le decisioni. In un partito democratico si discute, ci si confronta e si decide a maggioranza».



Maria Elena Boschi FOTO LAPRESSE

Oltre il bicameralismo imperfetto

L'ANALISI

GIANFRANCO PASQUINO

● SEGUE DALLA PRIMA

Esiste il monocameralismo in Paesi non scivolati sotto il tallone dell'autoritarismo né di altri «ismi» come la Danimarca, la Finlandia, il Portogallo, la Svezia. Altrimenti può essere differenziato in maniera risolutiva ed efficace, vale a dire, affinché se ne giustifichi la persistenza. Fermo restando che in nessun sistema politico bicamerale sono entrambe le Camere a dare (e a togliere) la fiducia, questa non può essere l'unica nota differenziante e la giustificazione di una presunta migliore governabilità sarebbe davvero meschina e insufficiente. La differenziazione che conta è quella che riguarda la competenza, congiunta o esclusiva, per materia. Se il prossimo Senato dovrà essere una camera di «riflessione», allora bisogna che siano chiare le materie sulle quali darà il suo apporto. La grandissima maggioranza dei parlamentari bicamerali basa la sua

differenziazione sulla rappresentanza territoriale. Le due eccezioni sono costituite dal prototipo della democrazia parlamentare, la Gran Bretagna, dove la Camera dei Lord, composta da Lord ereditari o di nomina reale, ha un collegamento minimo con il territorio, e dal prototipo della democrazia presidenziale, gli Stati Uniti d'America, dove il Senato, probabilmente, il più forte ramo parlamentare esistente al mondo, ha certamente un collegamento fortissimo con il territorio, gli Stati, ma sarebbe alquanto improprio definirlo camera di rappresentanza territoriale. In Europa, la migliore e più forte rappresentanza territoriale è offerta dal Bundesrat tedesco. I suoi solo 69 componenti sono nominati dalle maggioranze di governo di ciascun Land. Vittoriosi in Baviera i democristiani nominano

...

Il punto non è la possibilità di votare la fiducia, ma le competenze per materia

i loro rappresentanti al Bundesrat senza nessuna concessione ai socialdemocratici e ai verdi. Nei Länder dove vincono, i Socialdemocratici e i Verdi fanno altrettanto nominando soltanto loro rappresentanti. Lo stesso vale per tutti gli altri Länder. Mutatis mutandis, purché i mutamenti siano limitatissimi, questa modalità di composizione del prossimo, numericamente ridottissimo, Senato italiano, sono facilmente imitabili. Come stanno le cose, in Lombardia, saranno la Lega Nord e Forza Italia a nominare i loro rappresentanti (che potrebbero anche essere senatori uscenti, o giù usciti), mentre in Emilia-Romagna sarà il Partito Democratico a farlo, tenendo conto degli eventuali alleati al governo della Regione. Esiste, però, anche una modalità più innovativa, che garantirebbe rappresentanza territoriale, dando grande potere agli elettori e agli eletti. Una volta stabilito il numero complessivo dei prossimi Senatori, suggerirei non più dei componenti del Bundesrat, e distribuiti fra le Regioni di modo che quelle piccole ne abbiano una soltanto e quelle

grande non più di quattro/cinque, la loro elezione avverrebbe in una competizione su scala regionale, in inglese si dice a large. Vale a dire che ciascun elettore avrebbe un solo voto con il quale scegliere il suo candidato in liste regionali presentate dai partiti, ma anche da associazioni dei più vari tipi. Coloro che otterranno il più alto numero di voti individuale saranno eletti e andranno a rappresentare la loro Regione, proteggendone e promuovendone gli interessi in Italia, e anche in Europa, se a questo nuovo Senato saranno affidate le politiche europee e se l'UE riuscirà mai a diventare effettivamente l'Europa delle Regioni. Stabilita con criteri chiari e univoci la composizione del nuovo Senato, dovrebbe risultare più semplice la differenziazione delle materie di competenza delle due camere. Comunque, se l'attuale Senato mira a giustificarsi come camera di riflessione, ne ha l'opportunità immediata. Respinga la blindatura imposta dal governo e proponga una riforma all'altezza della sfida. Hic Rhodus hic salta.

Forza Campania, nuovo simbolo in Regione

Nuovo simbolo, molto simile a quello di Forza Italia, con un solo obiettivo: distinguersi, all'interno del consiglio regionale, come gruppo. Si consolida l'esistenza di Forza Campania, cui aderiscono sette consiglieri, ma non si ancora consumato il vero e proprio strappo con la casa madre di Forza Italia. I consiglieri del nuovo gruppo infatti restano in Forza Italia dove, dicono, intendono «portare meritocrazia e dialogo, che ci sono stati negati», come hanno detto dichiarato all'Hotel Romeo di Napoli, dove è stato presentato il nuovo simbolo. Nicola Cosentino, ex coordinatore del partito in Campania, seduto in platea per ascoltare i sette «dissidenti», più volte indicato come l'artefice dell'operazione, si limita a dire: «Non sono il regista di Forza Campania».

Forza Campania, con il capogruppo Paola Raia, chiarisce però che, in occasione delle prossime amministrative, «ci saranno lista e candidato autonomi nel caso in cui non ci sia un nome condiviso»; ma diversamente «non ci sono motivi per non correre con Forza Italia». Perché il leader, e lo ripetono più volte, è uno soltanto: Silvio Berlusconi.